

Un gemellaggio tra l'Istituto Alcide

Una memoria che guarda al futuro

Il Museo Cervi è una casa colonica nella campagna emiliana dove visse, lavorò e lottò la famiglia a cui deve il nome. Famiglia la cui storia di emancipazione culturale e sociale, insieme alla tragica scomparsa dei sette fratelli che per primi animarono la Resistenza nel reggiano, ne hanno fatto una meta privilegiata dal 1946 ad oggi degli antifascisti di ogni generazione e paese. Non è infatti insolito trovare gruppi in visita a casa Cervi, ma il 25 novembre c'è stato un incontro particolare, uno scambio, un confronto che ha visto protagonista l'Istituto Alcide Cervi e la Sezione ANPI di Gavinana (FI).

Queste due realtà culturali hanno in comune una vicenda tragica da ricordare, da tramandare; sentono il dovere di raccontare i sacrifici di uomini e donne e la straordinaria bellezza dei valori che li hanno fatti lottare per portare l'Italia fuori dalla guerra, guerra che ha visto un imbarbarimento senza precedenti dell'uomo contemporaneo.

Il 25 novembre l'Istituto Cervi, da sempre, ricorda l'arresto dei sette fratelli che, dai loro campi, furono portati in carcere per non farne ritorno. Era il 1943. Nel 65° anniversario di questo arresto, l'ANPI di Gavinana ha proposto di sancire un legale "formale" patto di amicizia con l'Istituto Cervi, per rafforzare il reciproco sostegno quale operatori della memoria.

Al tavolo dei relatori si sono alternate varie voci, nessuna banale, nessuna *fredda*: Rossella Cantoni, Presidente dell'Istituto Alcide Cervi, e Paola Varesi, responsabile del Museo Cervi, hanno accolto gli ospiti, hanno raccontato la realtà del Cervi e l'impegno di questi nella creazione di una rete dei luoghi di memoria, affinché si possano continuare a difendere e promuovere certi valori.

Il Presidente dell'ANPI di Gavinana, Giorgio Pacini, ha raccontato della Battaglia di Pian d'Albero ma non ha mancato di fare riferimenti all'oggi, all'attuale situazione socio-economica del Paese, sottolineando la necessità di vivere con principi ben definiti, perché c'è sempre da lottare.

Il presente è stato oggetto anche dell'intervento del Sindaco di Campegine, River Tagliavini, che ha sottolineato come le Istituzioni debbano testimoniare l'importanza di momenti come questo patto di amicizia, favorir-



ne di nuovi, perché abbiamo bisogno di una memoria che guardi al futuro, che crei consapevolezza.

L'ANPI di Reggio Emilia, rappresentata da Ireo Lusuardi e da Orio Vergalli, ha ricordato l'impegno della Toscana nella lotta di Liberazione e nel custodire e diffondere la memoria della Resistenza e delle sue vittime. Lusuardi ha concluso così il suo intervento: «*dobbiamo continuare, anche se abbiamo i capelli bianchi. La storia continua e anche l'ANPI continuerà, certo non con noi, coi giovani e con il loro spirito. Ecco perché l'ANPI non può morire come principi, come ideali*», e parla della recente apertura di Chianciano, di questo testimone che carico di contenuti e passione passa alle nuove generazioni che negli ultimi sessant'anni sono state nutrite dalla libertà riconquistata dai partigiani. Anche Vergalli parla dei giovani e di come sia naturale che patti di questo tipo vengano stretti al Cervi, da sempre attento al dialogo con le nuove generazioni come dimostra la sua attività culturale e gli strumenti multimediali di cui si dota pur di rimanere all'avanguardia nel gergo utilizzato per trasmettere il passato. Dei giovani, della festa ANPI, della vitalità di certi racconti, parla anche Maria Manzotti, Presidente ANPI di Campegine, Leo Cugini, neo eletto presidente dell'ANPI di Gattatico, parla Fulvia Alidori dell'ANPI di Firenze.

Così, guardando al futuro, si è firmato il patto di amicizia fra Istituto Cervi e ANPI di Gavinana mentre una delle ospiti intonava un canto dedicato ai fratelli Cervi.

Gemma Bigi



Cervi e l'ANPI di Gavinana



(foto: Alessio Quadri - ANPI Firenze)

I Cervi e i Cavicchi: un patto di amicizia

Il 25 novembre, al Museo Cervi, due famiglie e due memorie si sono incontrate per la prima volta. Perché? Entrambe erano famiglie di contadini, offrivano rifugio ai partigiani, partecipando attivamente alla lotta di Resistenza, e hanno pagato un prezzo altissimo per la nostra Libertà.

La storia dei Cervi porta il segno indelebile del 25 novembre 1943, giorno in cui i sette fratelli furono arrestati insieme al loro padre Alcide, quella dei Cavicchi il 20 giugno del 1944, giorno della strage di Pian d'Albero con l'uccisione da parte dei nazisti di 38 persone, fra cui nonno, padre e figlio, quattordicenne, della stessa famiglia Cavicchi. Che cosa lega, oggi, queste due vicende? Il fatto che ci appartengono così profondamente che noi, che allora non c'eravamo, le difendiamo con passione e le vogliamo proprio raccontare. È la necessità delle favole o *fole*, come dicono in Emilia, che dall'infanzia accompagnano la nostra crescita. Forse che le *fole* sono racconti di un altro mondo? No, perché riguardano proprio noi e i principi da conoscere per fare il Bene e per crescere sempre con il senso del miglioramento. Non importa che un racconto sia inventato, quel che conta è il modello che produce e l'insegnamento che trasmette.

I Cervi e i Cavicchi, però, sono proprio una storia vera che continua ad insegnarci che fare il Bene significa costruirlo con le azioni dell'impegno e della responsabilità, significa vivere con dignità e rispetto, significa

lottare contro la sopraffazione. Vuol dire partecipazione e condivisione di ciò di cui abbiamo disponibilità verso chi, in un dato momento, non ce l'ha. Significa stare con le persone e dalla parte delle persone. Avete mai visto un fascista o un nazista, protetto dalla gente? No, perché sono figure solitarie e in fuga. Quando, invece, raccontiamo dei Cavicchi e dei Cervi, osserviamo che le loro case erano sempre animate di persone con cui condividere il cibo e la paura.

Una volta ho letto una considerazione di Pier Paolo Pasolini sulla bellezza. Sosteneva che la vera bellezza è composita, nasce e fiorisce da un atto impuro e da un precedente, cioè ci vuole una storia perché sbocci. La perfezione non appartiene alla bellezza, in continuo confronto e conflitto con le contraddizioni terrene. La vera bellezza, dunque, si nutre della vita e delle sue impurità, ne è segnata, anche fisicamente. La faccia di una persona bella ha i segni della non purezza.

Le facce dei Cervi e dei Cavicchi sono segnate dalla partecipazione alla vita e noi ne rimaniamo ogni volta affascinati e ce ne vogliamo nutrire, perché sono persone "semplici" che hanno compiuto, con naturalezza e senza imposizioni, azioni esemplari. I loro volti sono simili ai volti dei personaggi delle favole e per questo sono dentro il nostro cuore come un viatico per la vita di tutti i giorni. Il carattere delle due famiglie è racchiuso in due immagini: il trattore e il mappamondo di Aldo Cervi e le pecore di Aronne Cavicchi.

Aldo negli Anni '30 del secolo scorso arrivò a casa Cervi con il primo trattore, mai visto in quella zona, con sopra un mappamondo. Con quello strumento cambiò il modo di coltivare degli agricoltori emiliani, dimostrando un radicamento nel suo territorio ma con uno sguardo che vede lontano e che raccoglie il meglio che viene dall'esterno e lo usa per migliorare il proprio mondo. Aronne, appena quattordicenne, per segnalare ai partigiani della Brigata Sinigaglia la presenza dei nazifascisti, spostava il suo gregge di pecore, guardando in lontananza Firenze.

Anche Aronne, come Aldo, si occupava del suo mondo ma con un occhio ben aperto a quello fuori. E immaginarlo nel pericolo mentre sposta il suo gregge, guardando dall'alto la valle e in lontananza Firenze, è un'immagine di tenerissima fiducia nel futuro.

Quello che i Cervi e i Cavicchi ci permettono di vivere in Libertà da oltre 60 anni.

Fulvia Alidori

